

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

L'ANCORA

Minoranza silenziosa e possibile approdo

di Massimo Lodi

Dobbiamo credere agli ultimi sondaggi sul verdetto del 4 marzo? Sì e no. Sì, perché i sondaggisti sanno fare bene il loro mestiere. No, perché un conto è rispondere da anonimi a un quesito teorico e un altro compiere di persona un gesto pratico. Il passato insegna: ribaltamenti-shock dei pronostici hanno segnato molte elezioni. L'episodio più clamoroso e recente nel 2014, consultazione europea. Grillo, dato in ascesa, crollò. Renzi, indicato sulla difensiva, fece una marcia trionfale: 41 e più per cento al Pd.

Perciò fidiamoci fino a un certo punto del dibattere, del prevedere, del sentenziare sulla base di cifre virtuali/artificiose. Nel senso che corrispondono alle intenzioni degli italiani (d'un campione degli italiani) e a nient'altro. Per arrivare al dunque: la partita è aperta, il risultato imprevedibile, le congetture lasciano il tempo che trovano. Peseranno -assieme allo scarto umorale del momento- la fidelizzazione dei partiti, il carisma dei leader, la qualità dei candidati. Specialmente nella tornata regionale (come da noi in Lombardia), oltre che in quella nazionale. Cioè, esempio concreto: privilegiare Gori piuttosto che Fontana limitandosi a valutazioni ideologico/politiche o invece allargando il giudizio ai loro precedenti amministrativi di sindaci, per non dire e giudicare di quanto espresso sul piano professionale da entrambi? Insomma: si valuta (si spera che si valuti) l'appartenenza di schieramento e, insieme, il profilo individuale. Il territorio vuole, e anzi esige, questo. Ti scelgo perché ti conosco.

Riallarghiamo la chiacchiera al voto per il Parlamento. Girando qui e là, curiosando e discutendo, si coglie l'indecisione di molti. Motivo: le esperienze del passato, il sospetto del presente, la paura del futuro. Si vorrebbe cambiare, ma senza correre rischi e avendo certezza di finire in mani collaudate. Un proposito spesso manifestato in precedenti occasioni, talvolta tradito, non perciò dismesso. Che il momento sia importante/decisivo appartiene alla consapevolezza generale: c'è chi ha deciso come rispondere. Ma chi sì e non lo dice, infine chi ancora no: è la cosiddetta minoranza silenziosa. Minoranza fino a un certo punto: parliamo d'una quota del trenta per cento, e forse

maggiore. Le chiavi del verdetto le ha in mano questa milionata d'italiani: saprà usarle bene?

Il punto cruciale è questo. I partiti dovranno convincerli, gl'italiani, a recarsi alle urne e, se vi riuscissero, a decidere quale carta giocare: quella dell'affidabilità, con le pieghe da logorio che offre il suo disegno consumato/antico; o quella dell'azzardo, con il pericolo che comporta calarla su un tavolo di cui non conosce il tappeto/le misure?

Qui si può dire solo quanto segue. Che l'ancoraggio a competenze economiche solide, alla partecipazione al contesto europeo, alle regole del liberalismo temperato dall'attenzione sociale, a un senso dello Stato superiore alle demagogie di parte sembra fondamentale per le sorti d'un Paese che ha ripreso a funzionare dopo aver rischiato il fallimento alla greca. E non meriterebbe di finire con la bicchierata alla romana: una sbornia da disperati tra raggi di sole calante, nell'attesa di stelle che non compariranno mai.

Ps

Dal Corriere della Sera del 18 febbraio scorso, Claudio Magris. "Ho risposto solo una volta a un sondaggio che mi interrogava sulle mie idee politiche, le mie opinioni sui vari partiti e le mie intenzioni di voto. Ho detto esattamente il contrario di quello che pensavo. L'ho fatto perché considero il sondaggio o almeno il suo ossessivo e ininterrotto imperversare un'arma impropria e dunque mi sembra giusto e doveroso cercare, nel mio piccolo, di boicottarlo.

...Il sondaggio mi sembra costituire un'anticipazione assillante e illecita, che tende a influire sul risultato delle elezioni non grazie a convinzioni profondamente sentite o a eventi concreti che possono incidere pure su quelle convinzioni. E' un'educazione allo spirito gregario o reattivo, entrambi perniciosi; induce a votare accodandosi a una presunta maggioranza, nel timore di restar fuori dal coro, o facendo il bastian contrario, l'irritato originale che vuol marciare da solo.

...Ma perché non votare semplicemente secondo le proprie idee e la propria coscienza, contribuendo così almeno a offrire un'immagine più reale del Paese? Come in amore, pure in politica il sottile calcolatore, diceva quasi un secolo fa Musil, resta spesso con le pive nel sacco".



Attualità

AVERE FIDUCIA SI PUÒ

Le ragioni contro il partito del malumore

di Gianfranco Fabi

In questa disarmante campagna elettorale l'immagine dell'Italia è sempre più offuscata dai cultori del malumore, tesi a rappresentare un Paese che ha bisogno di cambiare completamente rotta. Ma il risultato sembra essere quello di far diminuire ancora di più la fiducia verso una classe politica che si dimostra complessivamente inadeguata e non si accorge di

ridurre sempre più il confine tra le promesse e le illusioni. E i veri problemi, certamente non facili da affrontare, restano sullo sfondo. Per esempio il fatto che siamo un paese invecchiato nei numeri, con una percentuale di anziani sempre più alta per il doppio effetto della scarsa natalità e dell'allungamento della speranza di vita.

Due fattori che tuttavia disegnano opposte dimensioni della realtà.

Da una parte il crollo delle nascite (siamo ormai sotto quota mezzo milione all'anno, la metà degli anni '60) è il segno evidente di una società frammentata, chiusa in se stessa, incapace di relazioni solide, una società in cui prevale l'individuali-



smo, la tensione al presente, la scarsa speranza verso il futuro.

Dall'altra l'innalzamento della vita media (siamo vicini al record mondiale dei giapponesi a oltre 82 anni) è

dimostrazione di una buona qualità di vita, di un sistema sanitario efficiente, di condizioni favorevoli anche dal punto di vista psicologico e ambientale.

E in realtà il malcontento è più nella rappresentazione che nella realtà. Tanto che secondo una recente indagine "il 78,2% degli italiani si dichiara molto o abbastanza soddisfatto della vita che conduce".

Ma se è vero che il pessimismo può avere tante ragioni, è altrettanto vero che abbiamo fondati motivi per ritenere che i cultori del malumore non ce la raccontino del tutto giusta. E non solo perché dobbiamo e possiamo opporre, secondo la più classica delle definizioni, l'ottimismo della volontà, ma soprattutto perché vi sono fatti, dati, evidenze statistiche, rilevazioni sociali che danno dell'Italia l'immagine di un Paese molto più vitale, competitivo, dinamico, di quanto venga costantemente dipinto. Un Paese che ha mille problemi, ma che ha anche una grande capacità di resilienza, una capacità di adattarsi alle circostanze sfavorevoli, di trarre dai limiti delle opportunità.

Gli elementi su cui ricostruire la speranza di uno sviluppo economico e sociale non sono né pochi, né poco importanti. C'è innanzitutto la crescita complessiva dell'economia con un Pil stimato sia lo scorso anno sia quest'anno con un +1,5%, ancora più lento della media europea, ma comunque confortante se si considerano gli anni della stagnazione.

All'interno di questo sviluppo del Pil spiccano la crescita dei consumi interni e quella degli investimenti privati. I primi trainati dallo sviluppo dell'occupazione e quindi dall'aumento complessivo della massa salariale. I secondi spinti dalle migliori condizioni dei mercati e dall'effetto positivo delle misure di incentivo varate con il nome di industria 4.0.

Ma sono particolarmente positivi anche i dati sulle esportazioni. Nel dicembre scorso l'avanzo commerciale ha superato i 6 miliardi di euro, il dato più elevato dal dicembre 1993, un segnale positivo anche perché bisogna tener conto che nelle fasi di ripresa tendono a crescere anche le importazioni. In settori come il tessile, l'abbigliamento, quello del cuoio-calzature l'Italia è al primo posto nella classifica della competitività internazionale dell'International Trade Center di Ginevra. Ma una posizione subito alle spalle della Germania si riscontra anche nei settori dei manufatti di base, delle apparecchiature elettriche, della meccanica e dei mezzi di trasporto (non solo auto, ma anche elicotteri e navi da crociera). Il surplus della bilancia commerciale italiana è al quinto posto al mondo dopo Cina, Germania, Russia e Corea.

L'industria italiana, salvo poche eccezioni, non può contare su

di un ambiente in cui venga promossa la ricerca scientifica e tecnologica. Ma ha due aspetti legati indirettamente all'innovazione: da una parte la creatività, dall'altra il gusto del bello. La moda, il design, le tipicità eno-gastronomiche non sono solo slogan, ma fanno parte della cultura produttiva del Paese. Un effetto non irrilevante del ritorno alla crescita del Pil è dato dall'aver messo sotto controllo la stessa dinamica del debito pubblico. La novità degli ultimi mesi è infatti che il tasso di crescita del pil ha raggiunto il tasso di crescita del debito. Continuare su questa strada virtuosa è uno dei compiti principali della prossima classe politica.

Le prospettive appaiono particolarmente positive sul fronte del turismo con una crescita a doppia cifra degli arrivi e delle presenze degli stranieri. Crescono soprattutto le residenze extra-alberghiere segno che hanno avuto successo molte piccole iniziative di b&b e agriturismi che sono sorti un po' in tutto il Paese. Le ragioni di questa crescita sono, sul fronte interno, la maggiore capacità di spesa delle famiglie e l'aumento della componente anziana che dispone ovviamente di maggior tempo libero (il pensionato come sinonimo di povero è uno stereotipo che appartiene al passato). E sul fronte estero l'estensione dei voli low cost e l'apertura di nuovi mercati come quello cinese mentre le tensioni politiche in paesi del Mediterraneo (come l'Egitto o la Tunisia) hanno fatto cambiare rotta a molti flussi turistici.

Un altro fattore importante è la forza del terzo settore. Non solo volontariato, che pure garantisce quella coesione sociale che è indispensabile per qualunque processo di crescita della società, ma anche le dimensioni, che possono raggiungere livelli di altissima professionalità, all'interno di enti non profit. Per esempio in campo della sanità e della riabilitazione vi sono significativi punti di eccellenza. La nuova legge sul terzo settore, varata lo scorso anno e in fase di progressiva attuazione con i decreti ministeriali, potrà dare un nuovo impulso a queste attività soprattutto per la possibilità degli enti, che fino ad ora si sono chiamati onlus, di svolgere attività prettamente commerciali e quindi di aprirsi alle logiche di concorrenza e di efficienza del mercato.

Vi sono poi dimensioni di cui va valorizzata l'altra faccia della medaglia rispetto alla narrazione corrente, una narrazione che mette in risalto i fattori di crisi e quasi dimentica gli elementi positivi. Il riferimento va innanzitutto alle banche. Si è parlato molto degli alberi che sono caduti, delle piccole e medie banche salvate dal fallimento, si è parlato meno della foresta che cresce, cioè delle piccole, medie e grandi banche che hanno continuato a fare il loro dovere. E' vero: le banche italiane hanno una quota di crediti deteriorati, di non performing loans, superiore a quella media delle altre banche europee. Ma hanno una quantità infinitamente inferiore di derivati e di titoli tossici nei loro bilanci. E hanno mantenuto un contatto con il territorio che non è solo clientelismo e complicità, ma è soprattutto capacità di conoscere le imprese e chi le guida, di avere il polso sulla dinamica sociale ed economica.

Ci sono quindi molte ragioni per avere fiducia nel futuro. Il rischio maggiore a questo punto è quello di farsi del male da soli.

Cara Varese

IMPARARE

Ritorno a scuola

di Pier Fausto Vedani

È diventata molto grande la iniziale piccola squadra di lettori di RMFonline.it. In un tempo molto breve anzi brevissimo se accostato a quello dell'editoria - che è di lunga tradizione

ma discretamente aggiornato in relazione agli odierni fulminei progressi tecnologici - sono infatti diventati migliaia gli amici del mouse che nei loro viaggi nel mondo web fanno una sosta a RMFonline. Sta diventando evidentemente una necessità capire e confrontarsi con i contenuti di uno spazio di approfondimenti, di diversità culturali e politiche, di esperienze vissute, di amore per la comunità in cui si vive, di una civile libertà di espressione che è il fondamento della democrazia.

La mia categoria, quella dei cronisti, è partecipe del gruppo e ci

sono pure io a rappresentarla: dopo 63 anni sono però ancora e sempre in fanteria, quella appunto dei cronisti. Essa pure regna delle battaglie, ma regolarmente senza eroi.

Anche se mi sarebbe piaciuto studiare e magari insegnare storia non mi sono mai pentito del mio percorso di vita lavorativa, lungo il quale di piccole storie ne ho scritte a migliaia ringraziando sempre Natale Gagliardi, compagno di liceo che, senza mai chiedermelo, rapidamente mi indusse a mollare giurisprudenza per la affascinante gavetta del giornalismo. Ed erano i tempi in cui Luigi Barzini junior non aveva ancora formulato la sua splendida ed azzeccatissima teoria: fare il giornalista è sempre meglio che lavorare.

Gli studi classici hanno avuto il pregio di farmi capire sin dai miei anni giovani i comportamenti dell'uomo, in buona parte immutati, al massimo aggiornati, negli oltre venti secoli di civiltà occidentale. Mi sono serviti per imitare subito un vecchio gatto vicino al camino che quando dorme chiude solo un occhio. Complessivamente mi è andata bene per decenni, oggi non più perché ho stupidamente rinunciato alla tranquillità di una pensione vacanziera e per di più senza figli e nipoti diretti che per i nonni sono sicuramente una gioia ma anche un impegno pesante.

Avendo optato per una pensione attiva, mi sono ritrovato in un batter d'occhio nell'affollato volatone, a freni tirati, del Gran Premio Tomba e per di più con molti interrogativi inevasi, tutti propostimi dal mutare fulmineo di tempi, costumi, valori, realtà che erano stati pilastri della mia vita. Durante la quale piccole personali esperienze, accostate anche a grandi rivolgimenti storici, già mi avevano convinto che esistono sì epoche buone, ma che soprattutto al peggio spesso non c'è mai fine. O quanto meno davanti a inattesi testa-coda la reazione è lenta, inadeguata ad assorbire al meglio gli effetti della sbandata.

Con il turbine odierno il semplice mestiere del cronista diventa un tormento, doppio, triplo se lo si gioca nel cuore di una era di planetari rivolgimenti culturali e sociali che, come torrenti in piena, si riversano in varie direzioni sovvertendo la vita di molte se non tutte le comunità

A monte di questo tornado che nessuno e nulla rispetta credo ci

sia l'affermazione mondiale dell'accesso e dell'uso della comunicazione tecnologica inteso e praticato come espressione di libertà individuali senza limiti e regole, insomma un nuovo idolo che mette in difficoltà anche

le comunità più chiuse alle realtà esterne e che a volte sono guidate anche da regimi stolti o feroci. E dove c'è democrazia relativa - quella assoluta resterà un mito per la razza umana - ecco le difficoltà, la pena della gestione di programmi e progetti comuni, molti quasi mai completati, anche i più semplici, nell'arco di anni a causa di polemiche, zuffe, carestie di ogni tipo, tradimenti, dimenticanze inaccettabili e incapacità dovute a incultura o supponenza.

Insomma si ha l'impressione che tutto l'impianto sociale traballi, che l'offerta di una guida sicura per la comunità non abbia seguito e certezze adeguati.

Sono convinto che insicurezza e dubbi nascano anche dalla deriva di uno dei cardini della società, la scuola, dove il rapporto tra docenti, studenti e famiglie è mutato e ci sia oggi più una cultura dei diritti che dei doveri, con i docenti poco considerati. La politica poi si occupa della scuola elaborando riforme che sono sempre figlie del loro tempo.

RMFonline.it conta tra i suoi collaboratori docenti che sono stati e sono maestri di vita. Partendo proprio dalla diversità delle loro importanti esperienze professionali nascerebbe un positivo contributo ad analisi, approfondimenti, discussioni che possano aiutare la ripartenza, almeno in sede locale, di una seria attenzione a problemi che di questi tempi sembrano portarci verso un'altra emergenza vera e propria della cellula sociale più importante, la famiglia.

Se penso a quello che come cronista scrivevo pochi anni or sono e a che cosa oggi si presenta ogni giorno nel piatto della cronaca penso con tristezza ai giorni che verranno. Non saranno più miei, ma li vedo come tappe verso una anarchia che ha sempre spalancato le porte ai cultori della violenza.



Noterelle

SOFFERENZE

I malati e chi li cura

di Emilio Corbetta

Oramai son passate due domeniche da quando abbiamo celebrato la giornata mondiale del malato. È stato un giorno di profonda meditazione e preghiera nelle nostre parrocchie, perché veramente tanta è la sofferenza psichica e fisica cui andiamo incontro nella vita. Noi aspiriamo alla felicità, aneliamo con fiducia alla gioia ed invece ci ritroviamo nella sofferenza che inevitabilmente diventa la grande prova che chiude la nostra vita. Con l'aiuto della medicina riusciamo ad alleggerire questo dolore e, quando possibile, anche annullarlo creando strutture dove si aiutano con efficacia i pazienti affinché possano chiudere al meglio il mistero della vita.

Mistero della vita, affascinante e sconvolgente, grande dono, grande prova particolarmente per gli esseri umani che, grazie al dono della coscienza, ne sono consapevoli.

Il grande problema è che attorno alla sofferenza della malattia, alla necessità delle cure, manovre politiche, interessi economici, che poco o nulla hanno a che fare con il dolore, vengono creati ad arte, sfruttandola. E così recentemente è stato fatto l'albo dei manager delle ASL: di fatto è stata creata una corporazione potente, come tutte le lobby, di poco meno di 800

individui destinati a stipendi inusuali, con l'incarico di dirigere i "carrozzi" delle ASL (in Lombardia definiti ASST - perché?) E si pensò che, se non fossero stati offerti questi stipendi, i cervelli sarebbero rimasti nell'economia privata. I risultati invece fanno sì che il cittadino semplice mormori che i cervelli veri vanno all'estero, mentre i cervelli politici restano in Italia a parasitare sul dolore dei malati. Il cittadino è perplesso di fronte al salto tra questi stipendi amministrativi e quelli dei sanitari che hanno dirette e più grandi responsabilità nel salvare vite umane con scienza e coscienza.

Il cittadino semplice ha una logica appunto semplice, concreta, che esprime giudizi crudi e veri. Direi che si potrebbe chiamarlo il "semplice" lasciando via "cittadino", come un tempo si definiva Formigoni il "celeste"

Altra notizia tristissima: manager di organizzazioni "umanitarie e sanitarie" risultano coinvolti in scandali sessuali nei siti di missione... Inviati per aiutare popolazioni disastrose, le sfruttavano a proprio apparente vantaggio! Povere ragazze alla fame abusate alla ricerca di egoistico piacere. Dei sofferenti poco importava.

Poi gruppi farmaceutici abbandonano la ricerca su certe patologie (leggi Alzheimer, Parkinson) perché non si prevedono risultati positivi a breve. Il nostro "semplice" sa comprendere certe esigenze, ma il veder abbandonati con freddezza i sofferenti al loro destino lo angoscia, come pure lo preoccupano i costi di certi farmaci, di certi strumenti, e di conseguenza di certe



indagini cliniche. “L'uomo è schiavo dell'economia e non è questa al servizio dell'uomo” hanno spesso ammonito i Papi: e non solo Francesco, ma tutti i suoi predecessori. Ma i “cattolici” (anche

quelli che dichiarano a gran voce di ritenersi tali) fanno “orecchie da mercante” con tutto il rispetto per questa categoria di professionisti. La sofferenza non è uguale per tutti, essendo innumerevoli i fattori che la personalizzano, per cui a chi si dedica ad alleviarla si richiede tanta sensibilità e disponibilità. In molti è istintivo cercare di allontanarsi negandola, lasciando nella solitudine il sofferente che invece ha bisogno d'affetto e sostegno. E' molto cambiato, rispetto al passato, il modo di affrontare il paziente a cui si nascondeva la verità, convinti di lasciargli più speranze. L'esperienza ha insegnato il contrario. La reazione consapevole nei confronti della malattia dà più forza ed efficacia nel modo di affrontare le cure.

Il problema ha così infinite sfaccettature che non è possibile creare un unico protocollo comportamentale di fronte alle sofferenze sia fisiche che psicologiche. In effetti ogni persona è unica. Con l'aiuto di una statistica clinica intelligente si possono realizzare cammini terapeutici sempre più efficaci, ma è necessaria una grande sensibilità, come detto, da parte di tutto il personale che in qualunque modo viene a contatto col malato, sia a livello medico che infermieristico che ausiliario e così via. L'aggiornamento del personale sanitario non ha mai

fine e decisamente importante il pensiero, la sorveglianza, l'insegnamento delle figure responsabili delle varie équipes perché per assistere i sofferenti è richiesta una cultura, una sensibilità, una generosità, una disponibilità, un amore incommensurabile. Il “semplice” si chiede: in una struttura sanitaria sono più importanti gli amministrativi che devono battersi con i numeri o la povera infermiera che corre da un letto all'altro nel tentativo di aiutare chi soffre? Più importante il capo dipartimento che ha il compito di dirigere o il medico a contatto diretto con la patologia clinica e psicologica dei pazienti?

Chi è responsabile delle implicazioni medico-legali che pesantemente hanno complicato i rapporti con i pazienti, spingendo i sanitari a ripararsi dietro la costosa “medicina di difesa” e non clinica?

Un ospedale ha più spese perché amministrato male o perché cura meglio e quindi richiama più pazienti facendo aumentare la quantità degli atti medici e di conseguenza i costi delle cure? Il “semplice” sta accennando a tanti temi che riguardano il povero malato, curato meglio dalla medicina pubblica o privata? Queste due devono procedere in concorrenza, secondo le leggi (o bugie) del libero mercato? O andare avanti sinergicamente in parallelo a favore dell'essere umano, spaventato dal suo precipitare verso il fine vita?

Perché la politica ha spento la voce dei cittadini impossibilitati ad esprimere i loro bisogni in tema di salute?

Non dimentichiamo poi che il diavolo della burocrazia è in agguato nascosto dietro ogni angolo delle strutture ospedaliere, con accanto il losco angelo medico legale ed il perverso Caronte dell'economia.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Opinioni

LOMBARDIA/1 SVOLTA POSSIBILE

di Giuseppe Adamoli

Opinioni

LOMBARDIA/2 VERSO IL REPLAY

di Robi Ronza

Attualità

DIECI VOLTE MEGLIO

di Cesare Chiericati

Il Mohicano

IDENTITÀ SFUGGENTI E MUTEVOLI

di Rocco Cordì

Politica

MINISTRO UMANISTA

di Sergio Redaelli

Attualità

REALISMO

di Edoardo Zin

Apologie paradossali

LA TRAVERSATA

di Costante Portatadino

Stili di vita

GIORGIONE, I TRE FILOSOFI

di Valerio Crugnola

Spettacoli

STANLEY IL VITELLONE

di Maniglio Botti

Parole

RIVINCITA DEL GIALLO

di Margherita Giromini

Spettacolo

DE ANDRÉ, LUCI E OMBRE

di Barbara Majorino

Opinioni

VARESE GLOBALE

di Arturo Bortoluzzi

Opinioni

POLITICI E COMPETENZE

di Antonio Martina

Opinioni

MALESSERE

di Felice Magnani

Pensare il futuro

L'ITALIA INQUINATA

di Mario Agostinelli

Chiesa

USCITA DALLA MISERIA

di Livio Ghiringhelli

In confidenza

GLI AMICI VERI

di don Erminio Villa

Souvenir

CHIACCHIERE

di Annalisa Motta

Zic&Zac

ALLA ROVESCIA

di Marco Zacchera

Sport

INVITO A RESISTERE

di Ettore Pagani

RMFonline.it

Radio  **Missione Francescana**

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese